

GEORGE ORWELL

LA FATTORIA DEGLI  
ANIMALI

Prefazione di  
Dacia Maraini

BUR contemporanea  
Rizzoli



**GEORGE ORWELL**

**LA FATTORIA DEGLI ANIMALI**

**Una storia inventata**

Prefazione di Dacia Maraini

Traduzione e cura di Daniele Petruccioli

**BUR** contemporanea  
Rizzoli

Pubblicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15486-4

Titolo originale dell'opera:  
*Animal Farm*

Prima edizione BUR Contemporanea: gennaio 2021

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

## Prefazione

Tra libertà personali e regole comuni

*Dacia Maraini*

“La cosa inquietante della censura in Inghilterra è che in gran parte è autocensura. Le idee impopolari possono essere ridotte al silenzio, i dati di fatto imbarazzanti si possono tenere nascosti senza bisogno di vietarli in via ufficiale.”

Acuto e preciso il ragionamento di George Orwell che precede il delizioso apologo chiamato *La fattoria degli animali*. Una lunga riflessione sulle annose questioni che riguardano la censura. Come e quando è lecito censurare un pensiero critico? Chi può farlo e in nome di cosa? Non sarà che ogni censura finisce per diventare intolleranza e violazione dei principi democratici? Non sarà, come ha scritto Rosa Luxemburg citata da Orwell, che ogni libertà è “libertà di chi la pensa diversamente”?

Orwell insiste sulla parola libertà. Esiste una libertà assoluta? Che differenza c'è fra libertà e licenza? Fra diritti civili e privilegi? Non dovremmo essere consapevoli che ogni libertà personale si incontra e si scontra con la libertà altrui? E che per una convivenza armoniosa occorrono le regole? Perfino nel gioco ci sono regole che vanno rispettate, altrimenti si soggiace alle prepotenze del più forte. La libertà non è anche quella di proteggere chi non può permettersela? Ecco il ragionamento lineare e generoso di

Orwell, uno scrittore che potremmo chiamare impegnato, che si è sempre battuto per i più deboli e gli esclusi.

Ma perché questa premessa tutta incentrata sulla censura e l'autocensura? Il fatto è che il manoscritto del grottesco e godibilissimo racconto allegorico era stato rifiutato da tre editori. E l'ultimo gli aveva rivelato che era stato sconsigliato dal governo. Da qui la domanda: ma esiste, in un paese democratico come l'Inghilterra, la censura? Teoricamente no, ma praticamente sì, e soprattutto si tratta di autocensura, chiarisce Orwell. Perché un editore dovrebbe consigliarsi con il Mistero della cultura prima di pubblicare un libro? Solo ragioni di opportunità politica?

Volendo semplificare, possiamo dire che in quel momento storico l'Unione sovietica veniva considerata dalla parte del bene contro il male, ovvero degli alleati contro il nazismo, e non si poteva criticarla. Ma se nel frattempo, dai bellissimi programmi di libertà e fraternità per cui erano morti in tanti, si stava passando a una tirannia insofferente di ogni diritto civile, non era giusto parlarne? Quando e chi può negare il diritto di critica? Su questo si potrebbe discutere per ore. Anche oggi, in tempo di pandemia, ci troviamo davanti a scelte imbarazzanti su cui tutti sproloquiano e discutono: cosa scegliere fra la difesa della libertà personale e l'urgente bisogno di imporre delle regole restrittive comuni?

Questo comunque rivela, e siamo al succo del ragionamento, che *La fattoria degli animali* è un libro politico, nonostante appaia come una favola priva di attinenze ideologiche. La sua forza emblematica non poteva sfuggire al lettore e con questo discorso sulla censura Orwell mette in evidenza il carattere fortemente paradigmatico del testo. Non solo, ma si capisce anche molto bene a chi

si riferisse con questo apologo tutto recitato da una banda disordinata di animali. Era il regime della allora vincitrice Unione sovietica che prendeva di mira l'autore, attraverso la popolazione di maiali, pecore, cavalli, cani, polli e altri animali.

Siamo alla fine degli anni Trenta e già si sentiva l'involuzione della rivoluzione comunista e l'ascesa al potere del despota Stalin. Quando Orwell riprenderà il racconto nel 1943, la tirannia sarà diventata evidente e tutte le buone intenzioni della rivoluzione si saranno trasformate in ricordi struggenti. La realtà grossolana di un regime intollerante e illiberale stava sostituendo i meravigliosi sogni della rivoluzione. Al posto della dittatura del proletariato, con una classe operaia consapevole e sapiente teorizzata da Marx, si stava imponendo una classe burocratica ottusa e asservita, sotto la guida di un autocrate.

Orwell rimprovera ai giornalisti e agli editori inglesi di non volere vedere la realtà in nome della convenienza, «in presenza di una certa ortodossia, ossia di un insieme di idee che si pensa vadano accettate in blocco da ogni persona giudiziosa senza questionare». «Non è che sia proprio vietato dire una determinata cosa, è solo che “non si fa”, proprio come verso la metà dell'Ottocento “non si faceva” di nominare un paio di pantaloni in presenza di una signora» spiega Orwell. E ci viene da aggiungere che l'osservazione è talmente giusta da suonare attuale ancora oggi. Spesso infatti le autocensure si dimostrano più realiste del re, affidandosi alle regole non scritte del conformismo e di una inconsapevole passività etica.

Ma ecco che Orwell, dopo avere chiarito il suo pensiero sull'autocensura, ci porta rapidamente per mano dentro una fattoria modello, governata dal signor Jones, che

naturalmente non ha nessun interesse per gli animali di sua proprietà, ma ritiene che le bestie debbano produrre carne, latte e uova per il bene del suo portafoglio. Il signor Jones fra l'altro si annoia e beve molte, troppe birre.

Una sera infatti, essendosi ubriacato, dimentica di chiudere a chiave le gabbie dei suoi animali e appena si addormenta pesantemente accanto alla sua signora, gli animali cominciano ad agitarsi. Il fatto è che uno degli esemplari più belli e potenti della razza dei maiali da esposizione ha fatto un sogno e vuole raccontarlo agli altri animali della fattoria.

Il maiale di razza Middle White, chiamato Maggiore per la sua autorevolezza, dichiara che vuole raccontare il suo sogno premonitore che riguarda tutti gli animali della fattoria. «Aveva un'aria saggia e amichevole» e per questo era considerato prestigioso dagli altri animali della fattoria. In pochi minuti cani, cavalli, galline, piccioni e il solo asino triste della compagnia, si sistemano attorno a lui in cerchio per ascoltare il sogno.

Ma prima del sogno il signor maiale Maggiore volle fare un discorso sulla giustizia e la storia del rapporto uomo animali. «Viviamo esistenze miserande, brevi e faticose. Nasciamo, ci danno giusto quel tanto da mangiare per non sputare tutta l'aria dai polmoni e chi di noi è capace viene obbligato a lavorare fino all'ultimo scampolo di forze; poi, nel momento esatto in cui non gli serviamo più, ci massacrano in modi atrocemente orrendi... Ecco, compagni, l'origine di ogni nostro problema. Si riassume in un'unica parola: l'uomo. È l'uomo il nostro solo vero nemico. E allora non è forse lampante, compagni, che ogni male di questa nostra vita nasce dall'umana tirannia? Liberiamoci dell'uomo, e i frutti del nostro lavoro saranno solo nostri...»

Insomma un tribuno che ricorda i primi grandi teorici della rivoluzione, forse Lenin, certo Trockij, i quali hanno riflettuto sulle diseguglianze e vogliono renderne consapevoli soprattutto chi subisce le peggiori ingiustizie. Come dargli torto? propone l'autore e ripete con simpatia le parole del maiale Maggiore: «Ecco il mio messaggio a voi, compagni. Ribellione! Io non so quando succederà, magari tra una settimana, magari tra cent'anni, ma so, così come so di appoggiare le zampe sulla paglia, che prima o poi giustizia sarà fatta».

Il maiale Maggiore ha una tale reputazione e la sua voce è così convincente che gli animali si fanno tutt'uno con lui e con le sue parole. Annuiscono, gridano, pestano le zampe sul terreno per fargli capire che ha colto il pensiero di ciascuno di loro, e ha saputo trovare le parole per esprimere il malessere di una intera comunità. Ma allora, signor maiale Maggiore, cosa dobbiamo fare?

E il grasso e grosso suino che aveva avuto la fortuna di rimanere in vita per dodici anni proprio per la sua mole e la sua eleganza che gli avevano fatto vincere vari premi, mentre gli altri suoi simili, appena adulti, venivano rapidamente uccisi, li incita a ribellarsi. Ma come? «Tra noi animali dev'esserci unità completa, solidarietà totale nella lotta. Tutti gli uomini sono nemici. Tutti gli animali sono compagni.»

Infine racconta loro il sogno annunciato: nel buio del sonno aveva visto gli animali che vincevano sugli uomini e li cacciavano da tutte le proprietà e finalmente si potevano considerare liberi e padroni di sé. A questo proposito canta loro una canzone che aveva imparato da bambino, e con le parole esaltanti accompagnate da una musica struggente conquista definitivamente i cuori degli astanti. In coro e con

le lacrime agli occhi gli animali ripetono con lui le parole libertarie della canzone. «Prima o poi vedremo il giorno / che il tiranno se ne andrà / e la mia verde Inghilterra / solo nostra resterà. / Basta con gli anelli al naso, / basta briglie, stanghe e cocchi, / ... mucche, porci, buoi e fagiani / siate liberi e colpite.»

È l'inizio di una vera rivoluzione che appassiona gli animi e li rende audaci e generosi. I cani, i cavalli, le galline, le mucche, i maiali, perfino l'asino solitario e scettico, sono presi da incantamento e si dichiarano pronti a morire pur di conquistare dignità e libertà. La canzone *Animali d'Inghilterra* diventerà l'inno del movimento.

Ma nel frattempo il gran baccano finisce per svegliare il padrone addormentato, il quale prende in mano il fucile e spara nel buio, fermando almeno temporaneamente la Rivoluzione.

Qualche mese dopo, però, gli animali cacciano il proprietario signor Jones, la moglie e i fattori e la fattoria rimane senza guida. Quale occasione per gli animali che finalmente possono decidere di stabilire un governo autonomo, con leggi nuove, regole nuove dettate da un genuino entusiasmo egualitario?

Si comincia col distribuire le granaglie e il fieno nella stessa misura per tutti. Niente più padroni, niente più ingiustizie, niente più massacri. E subito decidono di cambiare il nome della fattoria che non si chiamerà più FATTORIA MODELLO ma FATTORIA DEGLI ANIMALI. Quindi decidono di formulare una lista di comandamenti che si basano sulla uguaglianza e sulla libertà, cominciando da CHI CAMMINA SU DUE ZAMPE È NEMICO. CHI CAMMINA SU QUATTRO ZAMPE, O HA LE ALI, È AMICO per finire con GLI ANIMALI SONO TUTTI UGUALI.

Ma la libertà non si poteva mantenere se non si produceva e chi incitava al lavoro per dimostrare soprattutto che la fattoria comunque avrebbe continuato ad esistere e a produrre, erano due intelligenti maiali, Napoleone (così chiamato per le sue capacità direttive) e Palla di Neve per il suo grasso corpo bianco e la sua intelligenza strategica. I due maiali bravissimi nell'incitare la folla e nel prendere rapide decisioni, diventano popolari presso il mondo degli animali e presto vengono riconosciuti come capi della rivolta e della nuova gestione della fattoria.

Qualcosa però presto viene a guastare i rapporti idilliaci fra gli animali. I maiali, che hanno fatto presto a imparare a leggere e scrivere e far di conto, cominciano a pretendere di avere dei privilegi. E a chi protestava che così le regole sull'uguaglianza saltavano per aria, ribattevano: «Noi siamo lavoratori di concetto. L'intera gestione e l'organizzazione di questa fattoria dipendono da noi. Giorno e notte ci preoccupiamo del vostro benessere. Se beviamo il latte e ci pappiamo le mele, è solo ed esclusivamente per voi. Lo sapete cosa succederebbe se noi maiali non facessimo il nostro dovere? Jones ritornerebbe! Sì, ritornerebbe Jones! Non vorrete mica, compagni» gridò Strillone quasi piangendo mentre saltellava da una parte all'altra e sventolava la coda «non vorrete mica rivedere Jones di nuovo qui?».

E anche la sola idea che Jones tornasse a capo della fattoria metteva a tacere i protestatari.

Ma intanto i conflitti all'interno del popolo rivoltato continuano anche se i maiali e i cani, fedeli per antonomasia, li calmano con la continua minaccia del ritorno del signor Jones. E la cosa più grave è che i contrasti entrano pure fra i maiali e specificatamente fra Napoleone e Palla di Neve che fino a quel momento si erano divisi pacificamente la guida